Block notes

Ipse Dixit

Ogni guerra civile si trasforma in guerra di religione

Georges Bernanos

Kosovo, la parola torni subito alla politica

MASSIMO BRUTTI

Le violenze di questi giorni nel Kossovo rappresentano un segnale serio di allarme. Non c'è da perdere tempo. I nuovi attacchi dell'Uck ed una ripresa della repressione serba rischiano di determinare una situazione irreparabile dominata dagli scontri armati. Sarebbe un'altra profonda ferita per l'Europa. Oggi, il primo problema che la comunità internazionale ha di fronte è come dare un seguito costruttivo alla tregua faticosamente raggiunta due mesi fa. Sia le aggressioni dei gruppi che conducono la guerriglia contro la minoranza serba di questa regione, sia la repressione indiscriminata proveniente da Belgrado, che abbiamo visto tra l'estate e l'autunno di quest'anno, rappresentano un pericolo ed una spirale da bloccare. La linea della fermezza seguita dalla Nato, fino all'Activation Order, con le forze dell'alleanza pronte ad intervenire, ha convinto Milosevic ad accettare la tregua ed ha aperto una prospettiva per rinegoziare i rapporti tra le istituzioni centrali dello stato serbo e la regione del Kossovo. Ma ora si è determinata una pausa, un vuoto nell'azione politica internazionale e ciò favorisce nuovi conflitti. L'Activation Order riguardava fondamentalmente un possibile intervento contro la Serbia ed è servito nel mese di ottobre a fermare la repressione generalizzata. Ma i guerriglieri dell'esercito di liberazione, che rappresentano l'altra faccia del conflitto, devono sapere che non vi è alcun appoggio internazionale alle azioni violente ed agli attentati. Ora, l'obiettivo politico fondamentale è scoraggiare l'oltranzismo da entrambe le parti. Non mi sembrano perciò ragionevoli gli appelli ad un intervento della Nato a senso unico diretto contro le forze militari della Serbia, tale da incoraggiare le fazioni indipendentiste più estreme. L'autorevolezza della Nato nei Balcani è cresciuta in questi anni, a partire dall'intervento in Bosnia. Esso ha dato buoni frutti, proprio perché si è trattato di un intervento imparziale e perché il lavoro politico-diplomatico per la pace è andato di pari passo con la presenza militare. Bisogna sostenere l'impegno dell'Osce anche incrementando il numero degli osservatori internazionali. Ma la loro attività di controllo e la stessa protezione assicurata dai contingenti militari Nato, che sono sul confine macedone, hanno una possibilità di successo solo se va avanti e produce risultati l'opera di persuasione e di pressione internazionale sui diversi soggetti coinvolti nella crisi. Impegnandosi nel negoziato, stabilendo un rapporto positivo con la comunità internazionale, il governo serbo ha l'occasione per risolvere e superare questa emergenza. Rifletta Milosevic sulla necessità e sulla opportunità della trattativa e della convivenza pacifica. Anche le componenti più moderate della comunità albanese del Kossovo non possono che trarre giovamento da una tregua e dalla definizione realistica di uno statuto di autonomia. Abbiano il coraggio di prendere le distanze dall'estremismo. Da parte loro, le attuali classi dirigenti dello stato albanese non hanno davvero l'interesse - se non sono miopi e non scelgono la strada di un nazionalismo senza futuro - ad un focolaio di crisi così vicino al proprio territorio e tale da acuire le tensioni ed i conflitti interni (una inevitabile rincorsa di sciovinismo tra governo ed opposizione). Dobbiamo anzi chiedere a quel governo, proprio nel momento in cui gli diamo assistenza, che esso operi attivamente per spegnere il conflitto. C'è dunque uno spazio oggettivo per introdurre elementi di pacificazione. Ma c'è bisogno di più volontà convergenti e l'Europa deve muoversi. Dobbiamo ottenere che vengano deposte le armi, che si smetta di uccidere da entrambe le parti. L'iniziativa politico-diplomatica, che è necessaria, non può risolversi nella sola minaccia dell'uso della forza da parte della Nato. Vorrei dire che l'Europa deve essere in grado di offrire alle parti incentivi politici ma anche economici per la pace ed aiuti umanitari alle popolazioni, prima che sia troppo tardi. In questo grado, può svolgere un ruolo positivo la prospettiva di una futura ammissione della Serbia a programmi europei di sviluppo o di un riesame delle misure attualmente vigenti per i rapporti commerciali con l'Europa, se Belgrado sceglierà la via del compromesso e della pace. Anche la conferenza sull'Adriatico, che si terrà tra qualche mese ed alla quale la Serbia parteciperà, con numerosi paesi dell'Europa centro orientale e con l'Italia, è un'occasione di colloquio e di distensione.Tutti gli sforzi del governo italiano sono naturalmente volti a sviluppare quanto prima e a rendere credibile il negoziato per il Kossovo.

Ed io credo che le forze democratiche fondamentali dell'Europa (a cominciare dalla sinistra e dai popolari) debbano levare la propria voce e ricercare tutte le vie possibili perché prevalga, in questa area tormentata del continente, la logica della mediazione, delle concessioni reciproche, dell'equilibrio fondato su regole condivise.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

ALLA POLSTRADA DI RICCIONE

Scatta l'allarme bomba ma era uno zampone

Non era una bomba ma uno zampone. L'allarme è scattato l'altra notte viale Ceccarini a Riccione: polizia mobilitata, strada bloccata per un'ora e mezza, un artificiere strappato ai festeggiamenti di Capodanno per accorrere con urgenza a neutralizzare l'ordigno. Alla fine, però, dal pacco misterioso, abbandonato verso le 2 da tre giovani davanti alla sede della polizia stradale, è saltato fuori un innocuo zampone. La cronaca tace però sulle conclusoni del vivace dibattito apertosi fra i presenti su chi avesse il diritto di tenere per sè lo zampone disinnescato. L'artificiere partiva comunque in pole position.

ROMA, INSEGUITO E CATTURATO

Fermato dai vigili fugge sulla loro auto

I vigili lo fermano ma lui, probabilmente un po' brillo dopo le abbondanti libagioni di fine d'anno, se ne va con la loro auto. È accaduto a Roma dove Corrado Ricci, è stato fermato dai vigili la mattina di Capodanno, al Prenestino, mentre faceva una specie di gimkana ad alta velocità con la sua auto, violando una serie impressionante di norme del Codice della strada.. Ma quando i vigili sono scesi a terra per elevargli la dovuta contravvenzione, Ricci è balzato sulla loro vettura ed è schizzato via. L'inseguimento da part4e dei vigkli, che hanno usato la vetture del fuggitivo, si è protratto a lungo ma alla fine, Ricci è capottato, senza conseguenze, ed è finito in manette al commissariato di polizia di Torpignattara.

LA FOTONOTIZIA

«19» e «99», numeri magici per festeggiare l'anno e l'Euro

FRANCOFORTE SUL MENO Con i numeri «19» e «99» dipinti sulle facce in modo da formare, stando affiancate, le cifre del nuovo anno, due giovanissime tedesche, Kerstin (a sinistra nella foto) e Bettina (a destra) fanno brillare le loro fiaccolette per salutare il Capodanno durante i festeggiamenti per strada a Francoforte.

Le due ragazze univano due feste in una: le manifestazioni di Capodanno hanno assunto in Europa infatti anche uno speciale significato di benvenuto alla nuova moneta unica, l'Euro.

DALLE «MADRI CONSAPEVOLI»

Rilasciati i San Giuseppe sequestrati nelle Fiandre

Sequestro felicemente concluso. Sono stati liberati i nove San Giuseppe «rapiti» dai presepi in due cittadine delle Fiandre. Nella notte fra il 30 e il 31, dopo 48 ore da ostaggi, le statuette sequestrate dalla «Associazione delle madri single consapevoli» sono state rimesse al loro posto. La sconosciuta associazione rivendica il diritto all'inseminazione artificiale e alla «immacolata concezione». «I San Giuseppe - recita un messaggio lasciato sul posto - saranno tenuti in ostaggio finchè le nostre richieste non saranno accolte». Il rilascio significa forse che qualcuno ha provveduto ad esaudire almeno uno dei desideri delle «Madri»?

ACCESO DIBATTITO NEGLI USA

Come si deve scrivere «1999» in cifre latine?

L'interrogativo è, come si dice, epocale. Come si scrive 1999 in cifre latine? Negli Usa il dibattito sulla vexata quaestio infuria e vede opposti in asperrima contesa accademici, latinisti e studiosi. Tutti formalmente invitati a chiarire il dilemma proposto dall'Istituto nazionale per gli Standard e le tecnologie.

I più si allineano con l'istituto e sostengono che la scrittura più sensata sia MCMXCIX. Ma i puristi sono irremovibili ritengono formalmente corretto: MDCCCCLXXXXVIIII. Troppo lungo, affermano quanti si sentono vicini al canone ma sono disposti a maggiore flessibilità. Basterebbe un MCMXCVIIII dicono, prestando però il fianco a chi crede che, allora, tanto valga scrivere MIM. Tot capita, tot sententia.

A SAN BIAGIO DI OSIMO

Petardo incendia magazzino di bare

Altro che fuochi artificiali e spettacoli pirotecnici. A San Biagio di Osimo, nell'Anconetano, il primo giorno del nuovo anno è stato «celebrato» con un incendio in piena regola. A farne le spese è stato un magazzino di casse da morto. Un «petardo vagante» ha infatti dato alle fiamme un deposito contenente decine di bare ed altro materiale semilavorato della ditta «Genius». Tutte le casse da morto sono andate distrutte e il magazzino è stato dichiarato inagibile. Non è escluso che si sia trattato di incendio doloso.

A LA SPEZIA

Un razzetto entra dalla finestra Armadio distrutto

È bastato un razzetto e l'armadio è stato distrutto. È accaduto al La Spezia dove un uomo di 60 anni, rientrato a casa dal cenone di S. Silvestro, ha scoperto che un razzo aveva distrutto l'armadio della camera da letto. Il petardo aveva rotto la finestra del bagno ed aveva centrato in pieno l'armadio incendiandolo e distruggendolo.

A BARCELLONA

Per un colpo di tosse automobilista investe tredici passanti

Brutto inizio d'anno per tredici passanti a Barcellona. Un automobilista, reduce da un Capodanno troppo alcolico, ha perso il controllo della sua vettura ed è piombato sul marciapiede, ha fatto «volare» i pedoni, due motociclette, e il semaforo. Tutto, ha poi spiegato alla polizia stradale, per banalissimo un colpo di tosse.

GUINNESS

Befana: ad Arezzo arriverà con una scopa da record

Raggiungerà i 15 metri e 20 centimetri la scopa della Befana più grande del mondo, realizzata, a scopo benefico, ad Arezzo. L'iniziativa - che prevede l'iscrizione nel Guinness dei primati - è del Calcit (Centro Lotta contro i Tumori), in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, i Vigili del Fuoco e la Polizia Municipale aretina.

A MARINA DI MASSA

Settantacinque anni Celebra Capodanno tuffandosi in mare

In gioventù faceva il sommergibilista. Oggi, a 75 anni, non ha rinunciato ad immergersi. Così Salvatore Tosi, ex campione di tuffi della nazionale militare, ieri a mezzogiorno, si è tuffato dal pontile di Marina di Massa nonostante la temperatura rigida, tra gli applausi. Tosi festeggia così il Capodanno da circa 20 anni.

NEI PRESSI DELL'AJA

«Botto» nel pozzo nero fa esplodere il water

Il botto di Capodanno l'ha fatto la tazza del water. È accaduto ad una famiglia di Monster, piccolo centro nei pressi dell'Aja. Un potente petardo gettato da qualcuno nello scolo dei gabinetti è esploso nel pozzo nero sotto l'edificio, mandando in mille pezzi la «tazza» del gabinetto. Fortunatamente nessuno dei membri della famiglia stava utilizzando il bagno al momento dell'esplosione e non ci sono stati feriti. Secondo la polizia il petardo è stato gettato con la miccia già accesa nello scolo da qualcuno ai piani superiori.

SEGUE DALLA PRIMA

LA POLITICA ALL'ALTEZZA

settennato la frase di Scalfaro è stata dura: la politica, ha detto, «deve tornare a questo alto profilo culturale altrimenti è una tragedia». Non crediamo se ne avrà a male il presidente se diciamo che questo suo ammonimento, rivolto a tutti i partiti, ha ricordato quella frase indirizzata al suo potente partito da un grande leader riformista come Amendola che fu in prima linea in quello schieramento che perse nel '48 ma che mai minacciò la democrazia.

La sostanza del problema è rappresentata da una idea centrale: una politica di basso profilo, che non mantiene gli impegni e in cui si affievoliscono le ragioni della partecipazione e del consenso, prepara inevitabilmente non solo la crisi di un partito, ma la crisi dell'intero sistema dei partiti.

Negli ultimi anni la crisi della politica, resa ormai esplosiva dai fenomeni di disaffezione elettorale che si accompagnano alla moltiplicazioni di partiti e movimenti politici, è stata interpretata come il frutto sia della grande tempesta di Tangentopoli e poi di Mani pulite, sia della mancata riforma del sistema istituzionale, sia come l'espressione di una tardiva modernizzazione che ha portato gli italiani a vivere la politica così come crediamo la vivano negli altri paesi occidentali. La politica si è fatta quindi spettacolo, le organizzazioni politiche si sono asciugate dei troppi professionisti che la abitavano ma si sono trasformate in comitati elettorali quando non in partito-azienda o in formazioni leaderistiche a ridotto o quasi inesistente contenuto democratico. Una gran parte dell'elettorato si muove ormai da uno schieramento all'altro senza più vincoli di appartenenza ma anche senza più passioni. Una più alta moralità pubblica e una stagione di grandi riforme possono invertire questa tendenza, ma ciò non accadrà davvero se, contemporaneamente, i partiti non riformano se stessi.

Ha ragione Scalfaro: i partiti «quando nacquero, erano cultura, incrocio dialettico fra pensieri diversi». Oggi che cosa sono? Dovrebbe spaventare il fatto che uno dei gruppi parlamentari più forti sia costituito dal cosiddetto gruppo misto in cui convivono opzioni diverse quando non del tutto opposte. Dovrebbe spaventare il fatto che ogni tentativo di riaggregare formazioni politiche spesso ha come esito la moltiplicazione dei piccoli partiti e l'emergere di posizioni di rendita e di poteri di veto che non corrispondono a grandi correnti politiche o a grandi correnti di opinione pubblica. Il paradosso italiano sta nel fatto che stiamo vivendo una fase della vicenda italiana che richiederebbe maggior consenso e solidarietà fra tutte le forze politiche nell'affrontare appuntamenti di straordinaria delicatezza - le riforme, la questione del lavoro, scadenze rilevanti come il rinnovo della massima carica dello stato - , ma al tempo stesso più forte si fa l'esigenza di un nuovo, più alto conflitto politico.

È questo il momento delle idee forti, delle alternative vere fra uno schieramento e l'altro. Rispetto a quel '48 citato da Scalfaro, ma anche agli anni in cui pronunciava le sue severe parole Giorgio Amendola, ormai viviamo in un paese più solido dal punto di vista democratico che non solo può reggere ma che ha bisogno dello svilupparsi di una stagione di grandi battaglie politici.

Ma i partiti devono dire chi sono, qual è la loro cultura, che cosa vogliono fare, contro chi vogliono andare. E questo è il compito principale della sinistra e di quell'arco di forze del centro sinistra che si sono assunti la responsabilità di governare il paese e di portarlo nel nuovo millennio.

GIUSEPPE CALDAROLA

DONNE ASSENTI

Pari Opportunità si debba esaurire in denunce a posteriori, quando i giochi sono ormai fatti? È possibile che non ci sia modo, per loro, ma anche per le loro colleghe, in Parlamento e al governo, nei sindacati come tra le altre parti sociali, di farsi dire prima, di cambiare i criteri di scelta degli interlocutori e dei rappresentanti? Cofferati a un certo punto aveva osservato come il proliferare delle sigle chiamate alla concertazione avesse lasciato solo posti in piedi. Ma nessuno aveva rilevato come per le donne non ci fossero neppure quelli, né per quanto riguarda gli istituti e le associazioni che rappresentano specificamente interessi di donne (nessuna rappresentante del Comitato per le Pari Opportunità, e neppure la consigliera nazionale di parità, in una trattativa sul lavoro!), né come rappresentanti delle categorie tradizionali, che è sempre più difficile non sospettare di essere «maschili» data l'invisibilità cui costringono le donne, anche quando parlano di loro.

La ministra Balbo informa che ha creato un gruppo di lavoro, perché le dia consigli per rendere più visibile la presenza femminile. Bene. Ma sarebbe opportuno che lei, insieme alle altre ministre, si desse da fare per iniziare a valorizzare le istituzioni che già ci sono e che già sono state create, in teoria, per rendere visibili le donne come soggetti con interessi specifici, oltre che competenze e diritti simili a quelli degli uomini.

Allora diciamo pure che è uno scandalo che non si sia trovato un posto al tavolo della trattativa né per la ministra delle Pari Opportunità, né per la ministra della Solidarietà Sociale, né per la vicepresidente del Comitato Pari Opportunità (il presidente è il ministro del Lavoro ma la cosa non dà sufficienti garanzie), dati questi chiari di luna...), né per la consigliera nazionale di Parità: per nessuna delle figure istituzionali che pure avrebbero avuto un ruolo specifico nelle materie oggetto della trattativa. Non basta averle eventualmente consultate in privato, il che per altro non sembra essere successo, o almeno non sempre. Creare nuovi organismi non serve, se non si riesce a far funzionare quelli che ci sono, innanzi tutto perché li si ignora anche quando istituzionalmente si avrebbe il dovere di valorizzarli.

Tra l'altro, quanti sanno che in un paese che ha una Authority per ogni cosa e i cui consulenti delle vari commissioni Authority sono spesso ben pagati, la partecipazione al Comitato per le Pari Opportunità e l'esercizio della funzione di consigliere di Parità sono gratis? Dalle donne ci si aspetta volontariato e ne hanno in cambio totale irrilevanza politica.

Per favore, per il nuovo anno non regalate alle donne ancora un altro organismo con cui tenerle buone. E smettete di dire che accettereste una di loro come presidente della Repubblica, mentre evidentemente come sindacaliste, ministre, esperte non sono considerate abbastanza capaci o abbastanza rappresentative d'interessi pubblici. Basterebbe prenderle sul serio là dove ci sono già. Altrimenti è inutile stupirsi della disaffezione dalla politica e dalla indisponibilità a farsi coinvolgere nel suo gioco. Da tempo le donne, in particolare ma non solo quelle più giovani, si sono stancate di fare le belle statuine.

CHIARA SARACENO